SUPPLEMENTO

AL BULLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE III. VOL. III, ANNO 1880, N. 1.

VISITE AI VIVAI DI VITI E AI VIGNETI IN FRIULI.

Relazione delle visite ai vivai di viti.

All'on. Deputazione Provinciale
di Udine.

I proprietari che tengono vivaio di viti all'unico o al principale scopo di venderne le barbatelle, non sono, che io sappia, altri che tre in Friuli; cioè lo Stabilimento agro-orticolo di Udine, il co. Otellio di Ariis e il co. Caratti a Paradiso.

Il più importante di tutti questi vivai è quello di Udine, tanto pel ricco assortimento di varietà indigene e forastiere che possede, quanto per l'esteso spazio che occupa (circa un ettaro e mezzo). Era perciò ben naturale che io lo visitassi prima degli altri.

Presso la sede dello Stabilimento vengono coltivate, con un sistema che somiglia a quello di Guyot, le piante madri, dalle quali tolgonsi le talee per impiantarne i vivai. Queste piante madri sono di varie provenienze, ma la maggior parte furono acquistate dallo Stabilimento Burdin di Milano. E non è a farsi meraviglia se fra di esse se ne vedono di bellissime, di mediocri e di scadenti, qualora si consideri la moltiplicità delle specie diverse per indole vegetativa e per esigenze di suolo e di clima e poste tutte ad uguale regime. Le ultime annate, soverchiamente umide, fecero sentire la loro influenza in ispecial modo sopra le varietà che esigono un clima caldo ed asciutto, onde queste sono le più sofferenti di tutte le altre. Anche l'antracnosi ha menato guasti non leggeri, specialmente nei siti più umidi e più freddi di questo piccolo vigneto. E fin dall'anno scorso il solerte direttore di quello Stabilimento inviava alla r. Stazione agraria una vite morta appunto perchè era stata affetta per più anni da questa malattia.

Tuttavia io dovevo assicurarmi che insieme ad altri malanni non vi fosse anche fillossera, e per questo ho fatto levare cinque ceppi, fra quelli il cui deperimento era più avanzato, per osservarne le radici. Queste erano in parte già morte, in parte poco vegete, pochissime in istato normale; ma nessuna presentava indizi del temuto insetto.

Dopo ciò passai ad ispezionare i vivai che lo stesso Stabilimento tiene fuori di porta Pracchiuso. Qui vi sono dei quadri che hanno qua e là delle macchie a vegetazione più stentata, ma in generale sono molto belli. Le disuguaglianze nella vegetazione possono dipendere dalle diverse qualità che vi sono coltivate e dal terreno stesso, il quale non è omogeneo. Del resto io non mi sono certamente limitato ad un esame esterno, anzi feci levare qua e là più di cento barbatelle per convincermi che i guasti esterni non avevano alcuna relazione colla fillossera.

Il vivaio di Ariis è pochissimo esteso. Un appezzamento di recente impianto aveva richiamato l'attenzione del bravo agente del conte Otellio, sig. Zabai, perchè erano attecchite poche talee, e anche quelle che avevano germogliato erano rimaste in uno stato quasi clorotico e coperte da macchie brune. Evidentemente qui la causa principale doveva esser l'andamento della stagione umidissima; le germogliate erano affette da antracnosi. Esaminate molte di queste pianticine intristite, non vi trovai alcun indizio di fillossera.

Lo stesso potrei ripetere pel piccolo vivaio del conte Caratti a Paradiso.

In tutti questi vivai io feci un esame molto più minuzioso che pei vigneti, perchè, a detta dei numerosi vitilcoltori coi quali abbi a parlare, 999 su 1000 di quelli che impiantano vigneti con barbatelle acquistate, si provvedono da questi venditori. E assicuratisi che questi

vivai sono immuni, si è poi quasi sicuri che la fillossera, per mezzo di barbatelle, non fu peranco introdotta in Friuli.

Udine, 7 dicembre 1879.

F. Viglietto.

Relazione delle visite ai vigneti.

All'on. Deputazione Provinciale
di Udine.

Adempio al gradito dovere di riferire intorno alle visite che, per incarico di codesta onorevole Deputazione provinciale, ebbi a fare in molti vigneti del Friuli.

Nell'accingermi a queste ispezioni io m'ero formato questo piano: visitare dapprima i vivai che forniscono quasi tutte le barbatelle di varietà non indigene che da noi si coltivano; di poi passare ai vigneti più sospetti o per la loro origine, o per la posizione, o pel loro stato attuale; in seguito ispezionare, se la stagione me lo permetteva, tutti i principali centri viticoli della provincia.

Delle visite fatte ai vivai ho parlato nella relazione che precede.

Nel primo itinerario di ispezione ho cercato di comprendere Fraforeano, dove c'è un vigneto impiantato da un professore francese (L. Mohl), mentre era proprietario di quello stabile il cav. Erpin. Si poteva sospettare che questi signori avessero voluto importare delle barbatelle dalla loro patria prima che ne fosse vietata la introduzione nel nostro regno; certo è che non si sono provveduti da alcuno dei nostri vivai. Quel vigneto è oggi in pessimo stato: vi sono viti morte, viti deperenti; pochissime che rispondano alle cure che mi disse prodigarvi il proprietario. E fu per tutto questo che io ho visitato con speciale attenzione la parte più vecchia di questo vigneto (ha da 9 a 10 anni), facendo estrarre molti ceppi fra quelli che si trovavano in uno stadio di maggior deperimento; ma non rinvenni traccia di fillossera. È probabile che i due anni nei quali sono rimaste mal curate quelle viti, e l'andamento poco propizio della stagione (hanno avuto anche la grandine) abbiano sinistramente influito sulla loro vigoria. Guasti non leggeri vi aveva anche recato l'*antracnosi,* malattia che volgarmente passa sotto il nome di *vajuolo.*

Dopo Fraforeano, ho visitato Latisana (e sue frazioni) Precinicco, Palazzolo, Pocenia, Ariis, Torza, Paradiso, Codroipo (e sue frazioni): in tutto 22 vigneti e moltissime vigne tenute a sistema ordinario. In questo viaggio trovai qua e là, e specialmente a Precinicco, Pocenia, Ariis e Codroipo, delle vigne intere così poco vegete da poter indurre dei sospetti; ma in nessun luogo ebbi a scoprire il temuto afidiano. Le inclemenze di questa annata eccezionale, le grandini degli anni precedenti, e, più di tutto, l'incuria e l'ignoranza della massima parte dei viticoltori, furono probabilmente la causa di tutti i malanni che io ebbi ad osservare. Nei pochissimi luoghi ove la vite trovasi in mano di persone intelligenti e che la coltivano come si deve, la trovai non solo vigorosa e promettente, ma aveva dato abbondanza di frutto anche quest'anno.

In un secondo viaggio sono passato per S. Stefano, S. Maria, Palma, Fauglis, Gonars, S. Giorgio, Felettis, Claujano, Trivignano, Percotto, Pavia, Buttrio, Soleschiano, Manzinello, Manzano, S. Giovanni di Manzano, Rosazzo, Oleis, Ipplis, visitando 30 vigneti.

Anche per questi potrei ripetere quello che dissi pei precedenti: molti guasti per malattie, molte disgrazie per grandini e poi pioggie insistenti — ma specialmente i molti errori e la poca cura e, direi quasi, la poca stima che si ha della vite, sono la causa del suo stato poco florido e del nessun prodotto che quest'anno essa diede. Solamente sulle colline di Manzano, S. Giovanni e Rosazzo si trovano dei vigneti assai ben tenuti e veramente rigogliosi. Qui vi concorre la felice esposizione del terreno e la sua composizione; ma prima e più di tutto la importanza che si dà alla coltura della vite. Anche nei siti dove tra i filari vengono seminati dei cereali, si cerca ogni mezzo per non danneggiare la preziosa ampelidea, sarchiandola ripetutamente e concimando con una certa abbondanza. Con questo non voglio dire che tutto vi sia fatto bene; dico solamente che quivi la vite non solo si mostra in ottimo stato, ma diede anche quest'anno un discreto raccolto perchè è meglio trattata della gran maggioranza degli altri luoghi del Friuli.

Compiute le suddette visite dovetti recarmi a Bania, frazione del Comune di

Fiume su quel di Pordenone, per visitare un orto ove si avevano dei sospetti di fillossera. Quantunque le radici della vite che aveva fatto sorgere i dubbi fossero già state spedite alla Prefettura e da questa a Firenze, dall' esame della parte aerea della vite ho potuto arguire che essa era morta per una lesione meccanica prodotta sopra il suo caule affetto da seccumi in modo che non aveva che un piccolo cordone di vivo. Tuttavia, per meglio accertarmi che non si trattava di fillossera, ho voluto osservare le radici delle viti contigue e le ho trovate in ottimo stato senza alcuno di quegli indizi che caratterizzano quelle affette da fillossera.

La causa del rapido intristire e perire di quell' unica pianta era così palese, che io non ho potuto a meno di far osservare a quel proprietario come, prima di ricorrere alla Prefettura, sarebbe stato d' uopo osservare se poteva spiegarsi in altro modo la cagione della morte di quella vite. E fu allora che mi parve sarebbe stato opportuno istituire in ogni Comune viticolo un comitato di sorveglianza composto dai più stimati viticoltori, il quale non solo sorveglierebbe i vigneti del Comune, ma dovrebbe osservare le viti che si credessero affette da fillossera, e non farebbe procedere ad un sopra luogo che in casi di dubbio. Si potrà opporre che non in tutti i Comuni si troveranno persone intelligenti in materia e capaci di giudicare. Ma bisogna persuadersi che chi vive in mezzo alle viti, non solo ha tutto l' interesse per denunciare tosto qualunque sospetto, ma sa discernere facilmente se un' alterazione è da ascriversi ad una causa nota, o se può sorgere qualche dubbio. Eppoi, in ogni caso che il Comitato locale venisse interpellato, dovrebbe redigere una breve relazione citando il perchè esso crede, o non crede opportuno un sopraluogo. La Prefettura potrà capire, anche da una relazione scritta da persone poco tecniche, se è o non è il caso di mandare il delegato sul sito. Questo provvedimento potrebbe, a mio modo di vedere, non solo diminuire il numero delle visite inutili, che diventeranno certo più frequenti coll'allarme che c'è nei viticoltori; ma attivare anche una più interessata sorveglianza. Eppoi gioverà ancora a togliere di mezzo la possibilità di poter per un capriccio qualunque, mettere in allarme la Prefettura, far praticare dei sopraluoghi, cagionar delle spese, per cause talvolta futilissime e per guasti forse a bella posta provocati.

È certo che se si lasciano le cose come stanno, la Provincia ed il Governo dovranno in avvenire sobbarcarsi a delle ingenti spese. Si sciuperà del danaro che andrebbe cento volte meglio impiegato a diffondere l' istruzione fra i viticoltori. Giacchè, diciamolo francamente, mentre cerchiamo di difenderci a tutta possa da un male lontano, e forse rimediabile, non ci accorgiamo che la nostra ignoranza apporta danni mille volle più grandi della fillossera alla nostra viticoltura.

Nell' occasione della mia gita a Bania ho visitato tre altri vigneti nel Comune di Fiume: li trovai in pessimo stato, ma immuni dalla malattia che tanto ci preoccupa.

Passai, dopo ciò, a visitare i vigneti di Cividale, Gagliano, Colli S. Anna, Spessa, Campeglio, Faedis, Savorgnano, Tricesimo, Tarcento, Artegna, Gemona, Venzone, Osoppo, Buja, S. Daniele, Fagagna: in tutto 47 vigneti e non poche vigne a vecchio sistema. Toltine pochi vigneti di Gagliano, Colli S. Anna, Faedis e Fagagna che sono coltivati da persone appassionatissime della viticoltura, ho trovato che generalmente la vite si neglige per dare la preminenza ad altre colture. Vigneti che costarono ai proprietari delle somme rilevanti per impiantarli, abbandonati ora nelle mani di persone poco pratiche in questo ramo dell' arte agricola, vengono rovinati con una potatura inadatta alle varietà dei vitigni, e con una deplorevole trascuranza nelle sarchiature e concimazioni. E così, malattie che prima della crittogama non si avvertivano, perchè la vite era meglio curata, prendono ora delle proporzioni seriissime in modo da far eccezionali le annate di buon raccolto in uva. E col progressivo deperimento, la vite offre una facile conquista a tutte le molte cause debilitanti che la attaccano.

Dopo queste ultime ispezioni mi credetti in dovere di avvertire l' onorevole Prefettura che non credevo opportuno proseguire. Eravamo già in novembre e, le foglie cadute naturalmente, o gialle, non permettevano più di conoscere dal loro colore lo stato della pianta. Era

quindi necessario passare in minuta rassegna tutti i ceppi di ogni appezzamento per giudicare della loro sanità, mentre un rapido colpo d'occhio nell'epoca di attiva vegetazione avrebbe permesso di discernere anche in lontananza le piante sofferenti. Eppoi le giornate corte impedivano di sbrigar lavoro. E in ultimo, la considerazione che già tutti i vigneti dei quali si poteva aver maggior timore erano visitati, e che anche nel caso disgraziato che fra gli altri ve ne potesse essere qualcheduno affetto da fillossera, questa non si aumenta nè si diffonde durante l'inverno, mi fecero proporre di interrompere le ispezioni per continuarle, se lo si credeva opportuno da codesta onorevole Deputazione, nella vegnente primavera.

In tutto, i vigneti visitati furono 103: nelle vigne tenute a vecchio sistema io non entrava se non quando i proprietari, o le altre persone interrogate, mi avvertivano di aver notato dei deperimenti poco spiegabili. In questo modo furono numerose le vigne visitate, ma non tenni nota che dei guasti osservativi.

Ora passerò in rapida rassegna le malattie che affliggono le nostre viti e gli errori che si commettono nella loro coltura: malattie ed errori che, influendo sulla vigoria della pianta, inducono poi il sospetto d'un invasione fillosserica.

Fra le malattie che vengono più comunemente confuse colla fillossera è da citarsi in primo luogo l'*antracnosi*, o *vaiuolo*, o *petecchie*, o *malnero*, come lo si chiama dai nostri contadini. Da alcuni anni infierisce specialmente nei siti umidi naturalmente, o resi tali dalle colture che sono consociate alla vite. I massimi danni di questa malattia li ebbi a riscontrare nella parte bassa della nostra provincia, e in certi luoghi a Tricesimo, Tarcento ed Artegna, dove spessissimo si coltivano le viti nei prati stabili, o in quelli da vicenda. Ma dove i guasti dell'antracnosi li trovai più generali fu a Gemona, nella parte piana di quel territorio. Qui si trovano, non dico dei filari, ma dei campi interi di viti i cui tralci di primo germogliamento furono addirittura distrutti da questa malattia: la vite non ha ora che piccoli getti immaturi perchè rimessi dopo il primo infierire dell'antracnosi.

E prima ancora di aver avuto l'incarico da codesta onorevole Deputazione, io ero stato due volte chiamato da proprietari della nostra provincia che credevano aver i loro vigneti affetti da fillossera, mentre erano colpiti dal vaiuolo. Anzi nella porzione naturale del Friuli che sta subito di là dal confine politico verso Oriente, l'*antracnosi* viene dai contadini chiamata *fillossera*.

Il guasto del vaiuolo, tutt' altro che esser dovuto alla fillossera, dipende da una crittogama sotto epidermica, che, collo svilupparsi, rompe il tessuto superficiale e apparisce sotto forma di numerose macchie rosso-brune sulle foglie, sui getti e perfino sugli acini dell' uva. Sventuratamente non si conoscono rimedi di esito incontestato; ma credo che si potrebbero in gran parte lenire i suoi danni col togliere la condizione che meglio favorisce il suo sviluppo, cioè la soverchia umidità, coltivando la vite in luoghi asciutti, drenando quelli che mancano del necessario scolo, togliendo il prato dissotto ai suoi ceppi e liberandola dalle erbe avventizie colle ripetute sarchiature.

Anche l'oidio ha fatto sentire quest'anno più del solito la sua influenza, perchè molti viticoltori, vedendo che le viti non portavano uva, tralasciarono le consuete zolforazioni.

Alcuni insetti vennero più volte confusi colla fillossera. Fra quelli che trassero in errore i viticoltori friulani citerò il *Coccus vitis*, la *Tortrix uvana* e la *Bombyx neustria*.

Il *Coccus vitis*, allo stadio nel quale colpisce la vista del viticoltore, si presenta sui tralci maturi sotto forma di piccole callotte color mattone coprenti una miriade di uova giallo-rossiccie. Dove si vedono questi insetti, la vegetazione della pianta si fa via via men vigorosa e può diminuire fino al completo deperimento. Vengono di preferenza attaccate le viti dei luoghi caldi ed asciutti, in generale quelle addossate a qualche muro, e da queste poi si diffonde sulle vicine. Benchè le piante che ne vengono colpite possano perfino perirne, non essendo ordinariamente molto diffuso questo insetto, i suoi danni sono per solito poco rilevanti.

La *Tortrix uvana* produce da alcuni anni dei guasti gravissimi in molti luoghi del Friuli. La si chiama generalmente il *verme*, e fu solamente una volta da un

nostro viticoltore scambiata per fillossera. Ora la si conosce per quello che veramente è, fino dai più rozzi contadini. Credo che questo sia l'insetto il quale nella nostra Provincia faccia piu danno di tutti gli altri riuniti insieme. Io non ho mancato in tutti i casi nei quali venni interrogato di suggerire i rimedi più adatti per combatterlo; ma in questa bisogna il singolo non raggiunge mai l'intento perchè le farfalline della Tortrix passano con facilità da un luogo all'altro: bisognerebbe che tutti i viticoltori volessero mettere in pratica i rimedi che vengono suggeriti. In Germania il governo della città di Colonia obbligò tutti i proprietari di vigneti a seguire certe precauzioni per opporsi al danno gravissimo che anche in quei luoghi reca la Tortrix.

La *Bombyx neustria* la vidi sulla vite per la prima volta l'anno scorso in una piccola vigna fra Segnacco e Villafredda. Questo bruco riunito in numerose compagnie, aveva rôso dapprima le gemme, mentre stavano per ischiudersi, e più tardi divorò tutte le foglie e perfino i teneri getti, riducendo le viti in uno stato che sembravano secche: tanto erano spoglie di appendici verdi. In qualche altro sito la *Bombyx neustria* si mostrò meno numerosa: erano individui sparsi che facevano dei guasti saltuari e quindi meno appariscenti. Dappertutto ove seppi che si era mostrato questo bruco, si trattava di vigneti vicini ai boschi. È probabile che dalle essenze boschive questa *Bombyx* polifaga sia passata alle frondi della vite che si trovava vicina; ma credo che non si deva temerne dei danni maggiori di quelli che finora ha apportato.

Più numerosi e funesti delle malattie e degli insetti che attaccano la vite, sono certamente gli errori che da molti si commettono nel coltivarla.

Il lavoro di impianto dei nostri vigneti, in generale viene fatto assai bene; anzi la maggior parte delle volte si esegue uno scasso fin troppo profondo che riesce costosissimo. Tuttavia vi sono anche di quelli che, dovendo operare dei grandi movimenti di terra sopra uno strato non molto potente, non hanno l'avvertenza di disporre la terra in modo che le radici vadano poi distribuite in quella migliore. Di qui le disuguaglianze nella vegetazione e il rapido intristire della pianta in quei punti ove le sue radici non trovarono la voluta fertilità nel terreno. Ne risultano delle macchie di viti clorotiche in mezzo ad altre prosperosissime, che fan sorgere il dubbio che si tratti di fillossera ove tutto dipende dalla cattiva esecuzione nel lavoro di impianto.

Ogni regione viticola del Friuli ha bisogno di studiare quale sia, fra le tante varietà di viti, quella che le è più adatta — scegliendo per l'impianto le più distinte per ricchezza, qualità e costanza di prodotto, nonchè per la resistenza ai parassiti e alle inclemenze atmosferiche dominanti. Questo in generale non si fa dai nostri viticoltori, e qui sta una delle cause principali della poca rimunerazione che otteniamo dalle nostre viti.

Anche dal sistema di allevamento può dipendere la vigoria, la durata ed il prodotto d'un vigneto: e anche questo non è da tutti opportunamente scelto. Molti credono che qualunque sistema possa adattarsi ad ogni varietà, e obbligano la vite a pigliare delle forme che contrariano le sue naturali tendenze. Ho trovato p. e. in certi luoghi delle varietà che vogliono sfogo di vegetazione, piantate vicinissime e tenute a speroni; ne ho trovato altre, per loro natura deboli e che non amano di troppo espandersi, tenute distanti più di 3 metri ed a tralcio lungo. Qual meraviglia se poi queste viti, anche ben coltivate, si mostrano sofferenti?

Da noi è molto diffusa la pratica di propagginare le viti per riempiere dei vuoti, e talora per rinforzare delle vecchie piantate. In sè stessa la propaggginazione non dovrebbe riuscire dannosa se la si facesse a dovere; invece le piante propagginate intisichiscono e muojono prima di raggiungere il 10° anno della loro esistenza. Ciò dipende principalmente dal fatto che non si esegue per esse un lavoro di scasso così radicale come si fa nell'impianto delle barbatelle o talee. Eppoi perchè la propaggine riesca, conviene obbligarla fin dal principio a produrre molte radici diminuendo il nutrimento che le può fornire la pianta madre, e *slattandola* presto (al più dopo tre anni). Bisogna poi più tardi asportare tutta la porzione curva sotterranea, in modo che ad essa non rimangano se non le radici in corrispondenza verticale coll'asse aereo. Se si tralasciano queste precauzioni la nuova

vite forma poche radici, e gli umori sono costretti a percorrere delle curve anche sotterra e non possono quindi salire con tutta la libertà e profusione volute a nutrire la parte esterna della pianta.

Ancora prima di esser Delegato governativo, venni due volte chiamato sopraluogo per timori di fillossera in viti che deperivano dopo 5 o 6 anni dacchè erano state propagginate. E nelle recenti escursioni pei vigneti ebbi ripetutamente l' occasione di osservare piantate intere che avevano suscitato i sospetti del proprietario pel loro colore giallognolo e per una generale diminuzione di energia vegetativa cagionata unicamente dalla propagginazione male eseguita. Appena entrati in un vigneto si scorge a prima vista di estate se vi sono qua e là delle propaggini da 7 ad 8 anni, se non altro dal verde men carico delle foglie. E tutto questo perchè si tralasciano le più elementari precauzioni onde riuscire. La vite domanda un lavoro intelligente ed appassionato, il quale non si può aspettarselo dai nostri vignaiuoli avvezzi a trattarla come coltura secondaria, e che riguardano come minuzie certe regole, le quali, praticate, deciderebbero della vitalità e prodotto delle piante.

In molti luoghi della nostra Provincia le viti non si sarchiano mai: col pretesto di non offenderne le radici, le tengono come in un prato; anzi in certi siti si fa calcolo dell' erba che si falcia attorno le piantate. Ne viene che il terreno non si può riscaldar facilmente e non s'ottiene quella tal vicinanza di temperatura fra l'aria ed il suolo, che è condizione indispensablile per ottenere frutti zuccherini. Eppoi, le erbe sotto le viti mantengono l'umidità e favoriscono lo sviluppo di malattie e di insetti. Così la vite non produce che in annate straordinariamente propizie e finchè è giovane. Un po' vecchia, comincia tosto a decadere e allora si sospetta che sia la fillossera la causa de' mali che si sarebbero potuti evitare eseguendo le opportune lavorazioni del suolo. La vite bisogna sarchiarla almeno due volte all'anno, altrimenti non darà frutto abbondante e per molto tempo che nelle migliori esposizioni e in terreni fertilissimi.

E meno ancora di sarchiarla, la si concima la vite. Ora, a furia di esportare, il terreno si esaurisce e non può fornire alla pianta gli elementi che le sono indispensabili. Risparmiando una piccola spesa in concime, si perde tutto il raccolto e si hanno delle piante poco durature. Si dice da molti che la vite, una volta, colle stesse cure che si hanno ora produceva costantemente un largo raccolto. E sarà. Ma bisogna considerare che molte malattie, e fra queste principalissima l' oidio, non avevano ancora fatto sentire la loro funesta influenza, e quindi la pianta si trovava nel pieno vigore di tutte le sue forze e poteva, come un individuo robustissimo, vivere e produrre anche nelle condizioni meno propizie e con iscarso nutrimento. Ma oggi è incontestabile che solamente in quei luoghi, ove si hanno per questa pianta delicata tutte le cure che la scienza e la pratica suggeriscono, essa dà dei raccolti rinumeratori.

Il taglio della vite si esegue da noi molte volte in epoca non adatta alle nostre condizioni di clima. Credo che in Friuli si rechi un grave danno alle viti potandole prima dei forti freddi invernali. A quest'epoca le ferite che si devono fare non possono rimarginarsi e i bordi laterali del taglio, le cui procidenze dovrebbero coprirlo, essicano pel freddo e non si rimettono più al risvegliarsi della pianta a primavera; così la piaga fatta rimane poi sempre scoperta. Intanto il *netto* del taglio screpola per le alternative di caldo e di freddo, vi si infiltra dell' umidità, l'acqua congelandosi allarga queste fessure e si insinua nel gambo e lo fa internamente marcire.

Anche nella potatura primaverile non si ha riguardo di fare dei tagli ben netti e rasenti al gambo: anzi da taluno si ha per regola di non tagliare mai troppo vicino per non offendere la pianta.

Anche queste ferite non possono tosto rimarginarsi, e si formano poi dei numerosi seccumi che continuano ad estendere la loro necrosi finchè obbligano la vite a perirne. Molte volte si vedono in agosto delle viti ingiallire da un momento all'altro, mentre l'uva era già arrivata alla semi maturanza, cadono le foglie e la vite muore. Questa malattia, che i teccici chiamano *fuoco selvatico*, io la credo unicamente dovuta ai seccumi da cui ho trovato sempre affette le piante in tal modo ferite. E i seccumi provengono, come dissi, specialmente dai tagli fatti

prima dei freddi, o eseguiti male a primavera. L'ho rincontrata più volte questa malattia nelle ultime visite fatte ai vigneti, e anche prima m'è occorso di dover eseguire un sopraluogo per conto della Commissione ampelografica per viti che in agosto deperivano nel modo che dissi più sopra.

La potatura verde è forse più trasandata dell' altra. La maggior parte dei nostri vignajuoli non toccano nemmeno uno dei getti che spuntano sulla vite durante l'epoca di attiva vegetazione. Così i numerosissimi succhioni si appropriano gli umori che dovrebbero procedere più in alto alla nutrizione del frutto. Se si levassero mentre sono ancora verdi, oltre liberare la pianta di elementi inutili e depauperatori, si avrebbe il vantaggio di risparmiare le ferite che si è obbligati poi a praticare sul gambo nell'occasione di potatura a secco. Un leggerissimo dispendio per mano d'opera recherebbe un grande vantaggio. Del resto in quei luoghi ove la mano d'opera è scarsa, o molto costosa, o ignorante, non si dovrebbe coltivare la vite. E noi siamo proprio nel caso di avere più vigne di quello cui una intelligente mano d'opera possa e sappia accudire. Non eseguendo queste operazioni si giunge ad estenuare precocemente la pianta e a crederla poi affetta da seri malanni, quando la si vede meno prosperosa di quello che porterebbe la sua età.

Vi sono poi in provincia delle persone veramente appassionate della viticoltura, le quali si fanno quasi un dovere di tentare tutti i suggerimenti che leggono sui libri, senza molto pensare quanto certe regole possano tornare utili nelle nostre condizioni di clima. Io p. e. ho trovato dei vigneti che erano stati bellissimi e molto produttivi per decine di anni. Da due anni il proprietario volle tentare la sfogliatura della vite, cosa descritta da certi autori come buona in climi meno caldi del nostro; dove insomma non c'è l'abbondanza di luce e di calore che abbiamo noi. Ebbene, da due anni danno raccolti via via più scarsi e di qualità molto inferiore a quelli che ottenevansi prima. E qui si temeva un' invasione fillosserica perchè il deperimento non era spiegabile!

Altri, vedendo in maggio che le viti o non avevano messo, o avean già perduta tutta l' uva, credette di poter rinforzare il legno, che dovrà fruttificare l' anno venturo, togliendo tutto il resto dei tralci a frutto di quest' anno. Così la pianta, spogliata di quasi tutti gli organi aerei nel periodo della più intensa vegetazione, sofferse moltissimo ad onta che il terreno fosse abbastanza ben lavorato e concimato. A tali ripieghi non si deve ricorrere che dopo le forti grandinate, tanto per ottenere un po' di tralcio da mettere a frutto nella seguente primavera. Ma togliere la chioma ad una pianta senza necessità, e mentre è in attivissima funzione, è un volerla inutilmente indebolire. E anche in questo caso si temeva che la vigna fosse infetta di fillossera.

Ho sentito che certi viticoltori credono di poter opporsi ad una probabile invasione fillosserica impiantando viti americane della varietà Isabella, molto diffusa e stimata in qualche plaga del nostro Friuli. Sgraziatamente questa vite, fra le molte buone qualità, non possede quella della resistenza al temuto pidocchio.

Molti altri furono gli sbagli che in fatto di viticoltura ebbi a vedere nelle mie ispezioni; ma qui mi sono limitato ad enumerare quelli, la cui influenza sull' energia vegetativa della pianta, reca delle alterazioni che possono esser confuse coi sintomi esterni della fillossera. In tutti i casi, io non ho mancato di suggerire i rimedi che credevo più adatti a riparare i danni dei parassiti e degli errori che andavo riscontrando.

E concludendo dirò che, quantunque ritenga potersi con tutta sicurezza escludere la presenza della fillossera nei molti vigneti che ebbi ad osservare, la vite trovasi quasi dappertutto in uno stato poco vegeto e promettente. Vigneti floridi e che offrano speranze di lunga durata e buoni raccolti, non ne ho trovati che rarissimi. Credo che tutto questo dipenda dalle poche cognizioni che, intorno a questo ramo di agricoltura, possedono i nostri vignajuoli e dallo scarso capitale che vi si vuol dedicare dai proprietari. In certi altri paesi viticoli, anche lavorando empiricamente, non si commettono gli errori che sono tanto frequenti da noi, e non si è così avari nello spendere per la vite. Sembra che, dopo la crittogama, sia avvenuta in Friuli una generale sfiducia nella viticoltura; ed ora mancano quei vecchi

contadini che, prima della disgrazia, sapevano fare assai meglio degli attuali. E un'altra causa di questa noncuranza per la vite sta nel sistema di conduzione dei fondi, pel quale il colono ha, o gli sembra di avere, più interesse a far perire la vite, che a farla prosperare.

Confesso il vero che mi fece meraviglia, e dolore nello stesso tempo, il vedere dei vigneti, che avevano costato moltissimo nell'impianto, che erano nelle circostanze più adatte di terreno, di clima e di esposizione per riuscire, e che abbandonati nelle mani di persone ignoranti sono ora in uno stato infelicissimo. Noi abbiamo bisogno di applicare alla nostra viticoltura maggior contributo di intelligenza e di capitale, se vogliamo ottenerne dei prodotti rimuneratori.

Chiudo col ringraziare l' onorevole Deputazione Provinciale, la quale, se coll' onorarmi di questo incarico mi sottopose ad una grave responsabilità, mi offerse d' altronde il mezzo di fare una completa conoscenza di tutti i siti, di tutti gli usi e bisogni agricoli della Provincia.

Dalla r. Stazione Agraria di Udine,
7 dicembre 1879.

F. Viglietto

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.